

Natalia Lombardo

ROMA Marco Follini ha fatto «c'entro»: l'Udc ha quasi raddoppiato i suoi voti arrivando tra il 5,3% e la soglia del 6%, rispetto al 3,2 del 2001 e al 4,8 delle Europee del '99. È l'unico partito del centrodestra a crescere, la rivincita del «piccolo partito» sbeffeggiato da Berlusconi fino al suo ultimo comizio fuori seggio (e fuori legge). Un dato che cambierà gli equilibri del governo. Il segretario Udc a mezzanotte lascia la sede del partito e va a casa soddisfatto: «È un grande risultato, è il risultato di un partito tutt'altro che piccolo. Io ringrazio tutte le donne e gli uomini che hanno votato per l'Udc e nei confronti di ognuno di loro sentiamo la responsabilità di non deluderli». Alleanza Nazionale sembra ferma all'11%, con un recupero sul 10,3 sulle Europee e un calo nel confronto con il 12% del 2001. Questi i primi dati del Viminale all'una e mezza di notte.

Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, alle 22,20 entra nella sede del partito a via Due Macelli con due bottiglie di «Veuve Cliquot» in una busta. La dice lunga sul clima che si respira nella sede: il segretario Follini è arrivato alle 21,30 senza dire nulla ma con un sorriso che sprizzava oltre gli occhiali. Si è chiuso nella sua stanza ad aspettare gli exit poll con Mario Baccini, coordinatore della campagna elettorale, e altri dirigenti; arriva una telefonata da Casini che aspetta i dati a Montecitorio; entra anche Marco Staderini, ex consigliere Rai amico fidato del Presidente della Camera. Mentre scorrono gli exit poll che allargano la «forchetta» tra il 5 e il 7%, già si capisce che l'Udc va oltre le previsioni caute del leader: ovvero superare il 3,2 di partenza. Certo «essendo i moderati dell'Udc la nostra è una gioia "moderata"», scherza Paolo Messa, capo ufficio stampa. Gli ex Dc in giacca e cravatta e dagli spiccati accenti meridionali, infatti, trattengono la soddisfazione. Un dato che cambierà sicuramente il peso dei centristi nel governo, anche se alle 23 lo stesso Volontè non vuole far risaltare il contrasto fra la vittoria Udc e la batosta di Forza Italia: «per la Cdl e il governo il dato è positivo, Fi sta tra il 23 e il 25%, secondo gli exit poll, non c'è stata la debacle annunciata dalla sinistra», dice un po' di malumore. Nella «forchetta» Nexus veramente Fi è tra il 20 e il 23%. Ma Volontè si irrita sulla scoperta della «vedova» spumeggiante: «Festeggio con chi ha lavorato qui note e giorno, e allora? Da cinque anni prego col rosario che ho in tasca, conta meno?».

Ha vinto quella linea centrista che ha

Il partito di Casini al momento non festeggia e segue la linea del «il governo italiano non arretra» Ma Volontè porta lo champagne



Il presidente del partito non commenta gli exit poll. Ma le proiezioni consolidano i primi dati. Udc e il partito di Fini insieme costituiscono una forza vicina al 18%

L'ITALIA ha votato

Udc, i «piccoli» centristi ruggiscono

Trionfa Follini, tiene Fini malgrado la Mussolini. Nel governo nulla sarà più come prima

Giornali profetici



Alcuni titoli dei giornali di ieri



Il leader dell'Udc Marco Follini

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

moderato gli estremismi dell'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti che tanto ha tenuto a freno sia l'Udc che An. Ma l'Udc è stata premiata dalla tenacia di «Harry Potter» (sopranno-

me del serafico Follini) che ha rifiutato subito la proposta di Berlusconi per inglobare il «piccolo partito» in una Lista Unitaria del centrodestra con Fi e An. Ma che aspirasse-

ro a «qualcosa di più del 5%» lo conferma Mario Cutrufo: «Se è il 6% abbiamo il 40% in più dei voti». Un trend positivo già verificato con le amministrative del 2003. Nel

2001 il Ccd di Casini e il Cdu di Buttiglione erano al 3,2, alle Europee del '99, quando i due partiti non erano ancora «fusi nell'Udc», avevano preso il 4,8%.

Ma il test elettorale di oggi è anche all'interno della Casa delle Libertà. Alleanza Nazionale non è stata premiata, tanto più se si conferma l'11%. Cresce rispetto al 10,3% delle Europee del '99, quando Fini fu «punito» dai militanti per l'accordo con l'Elefante di Mario Segni, ma non guadagna rispetto al 12% delle politiche del 2001. Eppure il leader di An sperava in un exploit, tanto più dopo la liberazione degli ostaggi... Circa un 1,2% glielo ha sfilato Alessandra Mussolini dopo lo «strappo» sul fascismo da parte del leader di An. Gianfranco Fini è rimasto a casa sua come sempre, così i ministri di An. Un aggressivo Ignazio La Russa parla in tv: «FI può

non essere soddisfatta», afferma, «ma grazie ad An e Udc il centrodestra ha comunque vinto». Se An va al 12% «mi ubriaco», annuncia, ma fuori onda bolla il risultato del centrosinistra come una «ciocofa...».

Un crollo di Forza Italia porta a un ridimensionamento dello strapotere di Berlusconi all'interno del governo. Anche la crescita contenuta della Lega potrebbe rompere quel triangolo Berlusconi-Bossi-Tremonti osteggiato da un anno a questa parte da An e Udc. A questo punto sarà la volta buona per inchiodare il premier sulla famosa «verifica» (lo conferma La Russa), che può assumere la forma del «rimpasto» se non di un governo «Berlusconi Bis», con una presenza dell'Udc con un peso maggiore, anche se il tenersi fuori da Palazzo Chigi finora ha premiato Follini. Forse Fini ora potrebbe avere più voce in capitolo nelle agognate «scelte economiche» del governo. Finora da Berlusconi non ha ottenuto che parole, né deleghe, né cabine di regia mai nate.

In prospettiva ci sono le politiche del 2006, se non si arriva a una crisi di governo prima. Ora, con un «piccolo partito» diventato «adulto», le cose potrebbero cambiare molto. E Follini avrebbe gioco a mantenere l'asse con Fini per evitare di rimettere nel cassetto le loro rischiate. La prima, per An, è quella sui tagli alle tasse: se Berlusconi, al di là della propaganda elettorale, davvero vorrà imitare la ricetta reaganiana di alleggerire il fisco ai ceti più alti, fortemente contrastato da An in questi mesi.

Comunque è la rivincita dei «piccoli», e la fuoriuscita di Sergio D'Antoni dall'Udc è passata indolore. Nel 2001 aveva ottenuto il 2,4%, ora D'Antoni ha dato un'indicazione di voto per la lista «Uniti nell'Ulivo». Da notare come l'ostinazione della Rai nel voler collocare nelle tabelle Democrazia Europea nel conteggio dell'Ulivo già nel 2001, per accorciare la crescita del centrosinistra, ha fatto confondere anche Bruno Vespa nello speciale Tg1.

La Lega senza Bossi supera il 4,5%

Ma l'assenza del leader è più pesante del previsto. A Giorgetti, Speroni, Maroni non resta che registrare il sorpasso dell'Udc

Carlo Brambilla

MILANO I primi exit poll delle europee vengono accolti nel quartier generale della Lega in via Bellerio con molto scetticismo e trepidazione. Quella «forbice» dal 3 per cento al 5 per cento, fonte Nexus, non è certo piaciuta ai leghisti, orfani di Bossi. I leader della Lega si rilassano un po' solo quando le prime proiezioni sui voti veri indicano il sorpasso della soglia del 4%. E quelle successive che li fanno avvicinare anche al 5%, il 4,7%. «Un risultato soddisfacente», commenta Roberto Calderoli nel quartier generale di via Bellerio. Il ministro Roberto Maroni si lamenta perché Porta a Porta non ha

invitato nessun leghista: «E pensare che ho fatto anche gli auguri a Vespa». Ma Maroni pensa subito al governo: «Noi non vogliamo poltrone, ma Berlusconi deve mettere subito il federalismo al primo posto, dobbiamo portare a casa i risultati della riforma».

Insomma l'effetto Bossi c'è stato, ma non come si sperava. E forse ora qualcuno si chiede se valesse davvero la pena di diffondere quelle immagini del leader ancora molto sofferente negli ultimi giorni di campagna elettorale. Ma un altro dato ha inquietato i big presenti ieri sera nel bunker leghista ed è quello dell'affermazione dell'Udc. Insomma alla Lega non resta che registrare il sorpasso da parte dei diretti concorrenti,

per non dire aversarsi, all'interno della maggioranza di governo. Anspa, ma non come si sperava. E forse ora qualcuno si chiede se valesse davvero la pena di diffondere quelle immagini del leader ancora molto sofferente negli ultimi giorni di campagna elettorale. Ma un altro dato ha inquietato i big presenti ieri sera nel bunker leghista ed è quello dell'affermazione dell'Udc. Insomma alla Lega non resta che registrare il sorpasso da parte dei diretti concorrenti,

«soglia», la «maledetta soglia» del 4 per cento da superare. Già perché la Lega ha pagato a caro prezzo l'alleanza con Berlusconi, rimanendo inchiodata alle ultime politiche a un 3,9 per cento che in altri tempi sareb-

Anche il candidato alla Provincia di Milano, Zanella, non raccoglie più del sette per cento

”

be stato considerato umiliante. Bossi non c'era in via Bellerio, il suo ufficio è rimasto rigorosamente chiuso e al buio. Le operazioni di scrutinio sono state seguite nell'ufficio di Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie. Dopo i sondaggi favorevoli di un mese fa, il Carroccio è andato via via decrescendo nelle proiezioni, al punto che il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, l'uomo che tiene i contatti diretti col leader convalescente, non nascondeva nervosismo e preoccupazione, confessando ai suoi amici cupi presentimenti: «Se non andiamo avanti, possiamo chiudere bottega». Lo stesso Maroni aveva confessato e ammesso: «Queste elezioni sono state per noi un passaggio molto

difficile. Senza Bossi, senza la sua energia e anche le sue trovate geniali è stato tutto molto difficile». Anche se Bossi dal suo ritiro in una clinica all'estero una decisione importante l'aveva pur presa: quella cioè di dare il via libera alla corsa solitaria alle urne. L'intento era chiarissimo: recuperare voti per poi spenderli all'interno della coalizione berlusconiana in termini di peso politico. Così il ministro del Welfare, Maroni, aveva spinto avanti lo sguardo al dopo voto: «A noi importa una sola cosa: il federalismo. Se ci saranno scherzi da parte degli alleati, se non verranno mantenuti gli impegni sulle riforme, usciremo dal governo». Ma, al di là della «maledetta soglia», nella Lega sta per venire a maturazione il pro-

blema dei problemi: che fare in attesa di Bossi? E se l'attesa fosse lunghissima? Quel nastro registrato, con la voce di Bossi quasi incomprensibile che annullava il raduno di Pontida, e quelle foto pubblicate dalla Padania, con Bossi seduto, smagrito e sofferente, non inducono a troppo ottimismo su un rapido rientro in pista. Dunque nella Lega potrebbe davvero profilarsi un periodo di reggenza troppo lungo per apparire credibile, così come sarebbe insostenibile un arroccamento permanente su posizioni «dure e pure». Ragiona così Maroni: «Tenteranno in tutti i modi di isolarci, di mettere i bastoni fra le ruote dell'iter parlamentare sul federalismo. Dovremo stringere i denti e gestire una situazione difficile».

Bondi, spudorato, mente e rimbrotta Folli. Fede si sbraccia invano. Vespa sventola i suoi foglietti. Ci vogliono ore per ammettere la flessione di Forza Italia e il risultato della Lista unitaria

Parola d'ordine, minimizzare. Così in Tv impazziscono i dati

Maria Novella Oppo

Domenica, ore 21,45. Ci aspettiamo di capire dalla sola osservazione della faccia di Emilio Fede come erano andate le elezioni europee. Così, subito dopo che il tenente Colombo aveva finito di smascherare i malvagi, il direttore del Tg4 ha cominciato a mascherare i risultati con una tecnica che, per essere collaudata ormai da un decennio, non è meno straordinaria. Rotazione degli occhi e delle mani, confusione di foglietti e collegamenti, gag con gli inviati, insomma tutto ciò che ha dato l'impressione di una condizione di stress inversamente proporzionale alla nostra tranquillità. Intanto però anche il Tg7 era «sceso in campo» coi collegamenti dalle sedi dei partiti e dall'Ulivo ci comunicavano che «qualche militante» appar-

va già incline ai festeggiamenti. Alle 22 in punto Fede presentava la prima tabella, con una forbice molto ampia che dava Forza Italia tra il 20,5 e il 23,5% e l'Ulivo tra il 30,5 e il 33,5%. Ma Raitre ci diceva anche che Cofferati era in grado di vincere al primo turno. Evviva. Come Soru in Sardegna. Altro evviva.

Partivano anche Raidue e le tv locali. Tra un materasso a molle e un mago, Canale Italia alle 22,13 già annunciava il pareggio e «il Paese spaccato in due come una mela». Anche Fede alle 22,15 annunciava «il pareggio» e Romani commentava: «Se Forza Italia perde, perde poco; non siamo al terzo posto come il socialista Blair». Su La 7 invece Intini sosteneva: «È ormai chiaro che l'opposizione è maggioranza nel Paese, quindi è credibile come forza di governo». Romani da Fede: «Con l'unica eccezione della

Grecia, tutti i partiti al governo in queste elezioni europee sono andati male, mentre in Italia c'è una assoluta stabilità». Per fortuna nello studio del Tg4 c'è anche Panzeri (ex segretario della Camera del lavoro di Milano) che fa notare come i candidati dell'Ulivo vincono dappertutto.

Alle 22,30 su tutte le reti cominciavano già a circolare i primi commenti ufficiali dei partiti. «Volontè dell'Udc è entrato nella sede del partito con una bottiglia di Champagne», dice l'inviata del Tg2. E già si screditano i dati parlando di elezioni in cui, al solito, «hanno vinto tutti». Vittorio Feltri: «A livello europeo sono stati penalizzati i partiti al governo, non tanto quelli che hanno appoggiato la guerra o non l'hanno appoggiata. E' la crisi economica che ha pesato». Ecco la seconda tesi giustificativa: impossibile leggere i dati come se si trattasse di elezioni

politiche. Anche se Berlusconi si è candidato dappertutto e ha chiesto addirittura il 51%.

Ore 22,45: dalla sede dell'Ulivo Bordon dichiara a La7: i dati sono chiarissimi, l'Ulivo ha vinto. Pecoraro Scania saluta lo studio del Tg4 per andare in altra tv, dopo aver addolorato Emilio Fede dicendogli che il presidente del Consiglio ha un po' esagerato con gli Sms. Ma ormai la partita (di calcio) è finita ed è arrivato in video anche Bruno Vespa, che recupera i primi exit poll, ma commentando che «è tutto molto all'ingrosso». Arriva l'incredibile Bondi a sostenere spudoratamente che «Forza Italia è il primo partito vincente in tutta Europa le opposizioni vincono, in Italia il governo non perdura e questo è dovuto al presidente Berlusconi che ha giocato un ruolo internazionale». Angius lo gela: «Tra Ulivo e Forza Italia ci sono dieci punti di differenza. La

sconfitta di Forza Italia l'ha stabilita Berlusconi quando ha annunciato: supereremo il 25%». Come dicono a Milano: prendi, incarta e porta a casa. Anche a casa Berlusconi, dove dev'essere successo qualcosa di simile a quanto successo nella abitazione della signora neozelandese, con il meteorite caduto in salotto, proprio davanti alla tv.

Dalle 23,30 in poi restano in onda solo Vespa e Fede, con impazzimento generale dei dati (prime proiezioni del 5% dei voti) e dei commentatori. Sensibilmente calati i risultati dell'Ulivo, Pansa catastrofista e Angius invece soddisfatto, in base alle sue percentuali interne, non Nexus. Inopinatamente su Raiuno De Michelis, ricordandosi di chiamarsi socialista, litiga con La Russa e sostiene che il centrodestra ha perso, ma che lui ha vinto. A mezzanotte buon ultimo arriva Calderoli (col ricciolo come Macario) che

decreta la vittoria della Lega, ottenuto spremendo lacrime e sangue di Bossi.

Nelle proiezioni delle 23,5 Forza Italia scende di nuovo al 21,8. Tutto da rifare. Il direttore del Messaggero commenta che i partiti piccoli si sono rafforzati a scapito di Forza Italia, contraddicendo i desideri di Berlusconi. Su Rete 4 Bobo Craxi, sostiene che il primo partito italiano è l'Ulivo e litiga con Fede, che si consola dicendo che in fondo i voti «sono rimasti in casa».

Su Raitre torna Bianca Berlinguer che ospita un dibattito a sei voci, interrotto dai collegamenti nei quali gli stessi politici saltano di rete in rete. La Loggia per esempio, che contesta l'espressione «perdita» per Forza Italia e continua sulla linea di scorporre i dati dell'Ulivo non riconoscendolo come partito. I salotti televisivi di Raiuno e Tg4 sono quasi comunicanti. Tanto che Fede cita

le dichiarazioni di Vespa. Ma non viceversa. Calderoli appare ora qui ora là.

Bondi a mezzanotte e mezza, ammette che, se Forza Italia ha avuto una piccola flessione, ha però rinsanguinato i partiti alleati. E pazienza se Berlusconi aveva chiesto proprio il contrario all'elettorato, occupando tutto l'etere e spendendo da solo più di tutti gli altri partiti messi insieme.

E' quasi l'una quando appare Fassino (contemporaneamente da Fede e da Vespa) per confermare che l'Ulivo rappresenta un terzo dell'elettorato e che Forza Italia ha perso. Il segretario Ds è furibondo per la pessima informazione fornita dalla tv (e da Nexus) che ha tentato di mascherare la sconfitta di Forza Italia e di Berlusconi. Il direttore del Corriere, Stefano Folli, che conferma la sconfitta di Berlusconi, viene sgridato in diretta da Bondi.